N° 4
Gennaio 2012
Anno XXIX
N° 247

NOTIZIARIO M.A.S.C.I. Prato

semel scout semper scout

Cippo funerario etrusco
(da Pizzidimonte)

Informazioni, programmi, attività, a cura del Movimento Adulti Scouts Cattolici Pratesi - Piazza Mercatale 149, Prato - Stampato in proprio
www.masciprato.com

Calendario del mese di gennaio 2012

Sabato 7
Riunione del Comitato per il San Giorgio 2012 a Figline V.no. Paola Baldini Gori parteciperà come rappresentante della Comunità.

Martedì 10, ore 21.15
in sede, riunione di Consiglio..

Venerdì 13, ore 21,15
In sede, riunione di catechesi con P. Gino. 3° incontro: "Chiamati a conversione" - "Venite, torniamo al Signore" (3,12.19;4, 1-2; 6, 16-19). (Vedi a pag. 2)
Attenzione, alla fine dell'incontro, non scappare! .Dobbiamo compilare il cartellone degli incarichi per tombola del 29 gennaio, e stabilire cosa portare per i premi!

Sabato 14 gennaio
Ore 16.45, vespri in sede. ***Ore 17,30,*** S. Messa in San Bartolomeo.
Ore 18,30, verifica in sede.

Domenica 15 gennaio
"Camminare insieme" - 3° appuntamento: Uscita sulle pendici del M. Morello. (Vedi a pag. 7). Per il pranzo ci sposteremo in auto al **Rifugio Gualdo: spesa 20 euro**. (19 + 1 euro per arrotondare, destinato al fondo cassa di Comunità, per la stampa del Notiziario). E' necessario prenotare telefonando a Rita Gori S. tel. 0574 27970, cell. 335 8725601 **entro martedì 10 gennaio 2012.**

Venerdì 27 gennaio, ore 21,15
Riunione di comunità. Proseguiremo la riflessione sul tema "Legalità". (Vedi a pag. 9).

Domenica 29, ore 16,30

TOMBOLA PRO MISSIONI SACRAMENTINE
nei locali della chiesa di S. Agostino.

Catechesi MASCI 2011/2012

GEREMIA: UN PROFETA DEL NOSTRO TEMPO

3. CHIAMATI A CONVERSIONE. VENITE TORNIAMO AL SIGNORE 3,12.19;4, 1-2; 6, 16-19

Così dice il Signore: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le anime vostre».

Che significa oggi convertirsi, sul piano non solo morale individuale ma anche sociale e legale?

DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA (3, l2. 19; 4,1-2; 6,16-19)

3,12 2 Va' e grida queste cose verso il settentrione:
Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore.
Non ti mostrerò la faccia sdegnata,
perché io sono pietoso.
Oracolo del Signore.
Non conserverò l'ira per sempre.
19 Io pensavo:
«Come vorrei considerarti tra i miei figli
e darti una terra invidiabile,
un'eredità che sia l'ornamento più prezioso delle genti!».
Io pensavo: «Voi mi chiamerete: Padre mio,
e non tralascerete di seguirmi».
4, 1 «Se vuoi davvero ritornare, Israele,
a me dovrai ritornare.
Se vuoi rigettare i tuoi abomini,
non dovrai più vagare lontano da me.
2 Se giurerai per la vita del Signore,
con verità, rettitudine e giustizia,
allora le nazioni si diranno benedette in te
e in te si glorieranno.
6, 16 Così dice il Signore:
«Fermatevi nelle strade e guardate,
informatevi dei sentieri del passato,
dove sta la strada buona percorretela,
così troverete pace per la vostra vita».
Ma essi hanno risposto: «Non la prenderemo!».
17 Ho posto sentinelle per vegliare su di voi:

Hanno risposto: «Non ci baderemo!».
[18]Per questo ascoltate, o genti,
e sappi, o assemblea, ciò che avverrà di loro;
[19]ascolta, o terra:
«Ecco, io faccio venire contro questo popolo la sventura,
frutto dei loro pensieri,
perché non hanno prestato attenzione alle mie parole
e hanno rigettato la mia legge.

Come ogni profeta, Geremia è chiamato a gridare, a farsi sentire presso Israele. 3,12.19.

3,12a. Ma che cosa deve gridare Geremia a Israele?

v. 12b. Tutto il capitolo III ruota attorno a questa domanda: la conversione di Israele, il ritorno a Dio del figlio ribelle o della sposa infedele, sono ancora possibili?

Anche questi oracoli sono una sintesi di quella che doveva essere la predicazione di Geremia all'Israele del Nord, che poi è da lui riattualizzerà come appello alla conversione del popolo di Giuda.

La legge dava una risposta negativa; la sposa infedele deve essere ripudiata e lapidata. Dt 24,4.

Secondo la giustizia e la legge quindi, Israele non avrebbe nessuna speranza.

Ma la misericordia del Signore è più grande della sua stessa legge.

Da questa convinzione nasce l'invito a tornare al Signore, a superare la chiusura e la durezza di cuore. Israele smetta di vagabondare alla ricerca di altri idoli.

v. 12c. Dio promette un perdono vero e accogliente, non come chi a parole dice "ti perdono" ma con il cuore odia medita e vendetta. Dio non mostrerà una " faccia sdegnata" a chi ritorna a lui.

Dio si definisce il pietoso, in misericordioso.

v. 12d. L'ira di Dio che si manifesta nelle tragiche conseguenze dei nostri peccati può essere fermata e rimossa.

Non c'è situazione di infedeltà, per quanto grave, che non possa sperimentare il mistero dell'infinita misericordia di Dio. Non c'è notte che non possono essere squarciata dalla lce.

Spesso le conseguenze dei nostri peccati permangono perché non siamo tornati al Signore e non abbiamo accolto il perdono.

Se siamo umili e pentiti, Dio anche dal nostro peccato ne saprà trarre del bene.

v. 19a. I versetti che seguono esprimono tutto il desiderio di Dio di potere riamare il suo popolo.

Dio pensa, desidera il nostro bene. Non si rassegna a perderci

La predicazione di Geremia ora è rivolta a Giuda e a Gerusalemme.

Geremia si trova ormai a Gerusalemme, forse trasferitosi nel 609, in coincidenza con la morte di Giosia, che rischiava di compromettere la riforma religiosa, da lui coraggiosamente avviata.

Il profeta intuisce che la battaglia più importante si gioca ormai a Gerusalemme e non più a Samaria.

Il profeta intuisce che la battaglia più importante si gioca ormai a Gerusalemme e non più a Samaria.

v. 19b. Dio come un padre attende, il ritorno del figliol prodigo,

- ci dà la possibilità di essere chiamati ancora figli
- di ottenere ancora di abitare nella sua casa
- di avere ancora la sua eredità
- di essere rivestiti di gioia di festa,
- di sentirsi ancora preziosi ai suoi occhi e

v. 19c. Dio ci dà la possibilità di poterlo chiamare ancora con il nome di Padre, di poter vivere alla sua presenza, di seguirlo.

Sentiamo risuonare le parole di Gesù *Chi è mio padre, mia madre ..... chi ascoltala mia parola e la mette in pratica*. Per ognuno di noi c'è un rapporto nuovo da recuperare con Dio, come padre, madre, amico, fratello, sposo … .

O tornare a Dio o perdersi .4, 1-2

4,1 a "Mi alzerò e andrò da mio padre"

Occorre alzarsi, convertirsi, andare verso di lui.

v. 1b. La conversione comporta il riconoscere il proprio peccato, non nasconderlo altrimenti marcisce e poi lascia sentire la puzza.

Il non riconoscer e il proprio peccato porta ad affannarsi e a vagare per cercare soddisfazioni compensatorie lontano dal Signore.

v. 2 c. Con Dio si rinnova l'alleanza, come un nuovo patto. Il giuramento equivale a una professione di fede, cioè proclamare che Dio è fonte di vita, e accettare di camminare in verità, rettitudine e giustizia

v. 2 d. La conseguenza sarà una benedizione nuova per te e per mezzo tuo agli altri popoli.

Allora che cosa fare? Come fare per ritornare al Signore? 6,16-19

6,16a La prima azione è sapere fermarsi, non continuare a correre, affannarsi.

Riflettere sulla propria condizione.

Ritrovare il senso della vita, ciò che conta, che vale per noi è per gli altri, la società d'oggi.

Questa è la grande funzione della preghiera, della vigilanza.

Informarsi, ricordare, circa il passato, le vie già percorse, dalle generazioni precedenti, dai propri padri; avere la memoria storica perché non si ripetano certe situazioni. Capire qual'è la via giusta, convertirsi cambiare strada, ritrovare la strada buona.

v. 16.b. Solo così si potrà ritornare ad avere pace e scongiurare il pericolo di tristi conseguenze.

v. 16. c. Ma il popolo si mostra duro di cuore e di orecchi.

v. 16.b. Solo così si potrà ritornare ad avere pace e scongiurare il pericolo di tristi conseguenze.

v. 16. c. Ma il popolo si mostra duro di cuore e di orecchi.

Pur vedendo è come se non ci vedesse, pur udendo è come se non udisse, preferisce seguire i propri pensieri.

v. 17 d. Gli ho posto i profeti come sentinelle perché come squilli di tromba avvertino quando si sta andando fuori strada e si rischia il pericolo.

Ma la voce del profeta non è ascoltata.

A volte il profeta è ridicolizzato, osteggiato, ignorato, come una voce che grida nel deserto.

v. 18 Allora Geremia, come in un processo proclama la sentenza contro Israele, che non vuole riconoscere che sta sbagliando, e che sta andando fuori strada.

Geremia chiama come testimoni tutti i popoli, l'assemblea, la terra...

Geremia avverte una chiusura di cuore di Gerusalemme che pur avendo visto le tragiche conseguenze a cui era andato incontro il regno del Nord, (Israele fu sottomessa gli assiri nel 721), tuttavia continua nella sua ostinazione, e non si converte.

v. 19 Allora il profeta non può fare altro che annunciare la possibilità di una sventura incombente.

C'è il rischio (ciò che si avvererà) di un'invasione da settentrione, da parte dei babilonesi che porteranno distruzione a Gerusalemme, e il popolo sarà condotto in esilio a Babilonia.

Tutto ciò, dice Geremia, sarà il frutto dei vostri pensieri e desideri, perché non avete voluto dare ascolto alla parola del Signore e alla sua legge.

Due aspetti riassumono ogni cosa:

- la possibilità di risentirsi amati e perdonati da Dio
- la nostra responsabilità, il nostro mettersi sulla via che riconduce alla parola del Signore.

Traccia di riflessione

- *Che significa per noi tornare al Signore?*
- *Che cosa ci impedisce una sincera conversione?*
- *Sono capace di fermarmi e riflettere sulla vita che sto conducendo?*
- *Quali i sentieri da raddrizzare e le nuove vie da percorrere?*
- *Quali scelte di vita, quali valori ricuperare?*
- *Quali sono le voci profetiche da ascoltare nella storia degli uomini d'oggi?*

Le immagini del vendemmiatore e del fonditore

Ger 6, 9-10

9Così dice il Signore degli eserciti:
«Racimolate, racimolate come una vigna il resto d'Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore».

10A chi parlerò,
chi scongiurerò perché mi ascolti?
Il loro orecchio non è circonciso,
non sono capaci di prestare attenzione.

Ger 6, 27-30

27Io ti ho posto come colui che saggia il mio popolo,
perché tu conoscessi e saggiassi la loro condotta.
28Sono tutti ribelli,
spargono calunnie,
duri come bronzo e ferro:
corrompono tutto.
29Il mantice soffia con forza,
ma il piombo resta intatto nel fuoco;
invano si vuole raffinarlo a ogni costo,
le scorie non si separano.
30Argento rifiutato li chiamano,
perché il Signore li ha rifiutati.

Siamo come l'argilla nelle mani del vasaio così noi siamo nelle mani.per essere rifatti e riplasmati nel suo amore

<u>Geremia 18,1-6.</u>

1 Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia:
2«Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». 3Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. 4Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.
5Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: 6«Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele. 7A volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di sradicare, di demolire e di distruggere; 8ma se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle. 9Altre volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di edificare e di piantare; 10ma se essa compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pento del bene che avevo promesso di farle.
11Ora annuncia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco, sto preparando contro di voi una calamità, sto pensando un progetto contro di voi. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni. 12Ma essi diranno: «È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio»».

P. Gino

Camminare insieme
3° appuntamento
Domenica 15 gennaio 2012

Monte Morello: Castellina - Palastreto "Un'occhiata alle Tombe etrusche dell'VIII secolo a.C." - Carmignanello - S. Bartolomeo - Fonte Giallina -Torre Mezzina.

Ritrovo ore 8.15 nel piazzale della Chiesa della Sacra Famiglia (Ponte Petrino)

- Partenza in auto: superare **Sesto Fiorentino;** arrivati a **Quinto**, imboccare sulla sinistra Via Taddeo Gaddi.
- In breve per strade strette, (prudenza nella guida) arriviamo a **Castellina** (mt.172 s.l.m.).

♦ Dopo aver parcheggiate le auto, iniziamo la nostra passeggiata; imbocchiamo il **sent. CAI n. 4,** e dopo venti minuti di cammino in lieve salita su strada asfaltata incontriamo il **sito Etrusco di Palastreto.**

La grande necropoli di Palastreto alla Castellina

Notizie da "Testimonianze Archeologiche a Sesto Fiorentino" Ricerche bibliografiche ed epistolari di Grazia Ugolini, gennaio 1995-1996

Andrà presumibilmente ascritta al periodo Villanoviano la Grande Necropoli di Palastreto alla Castellina di Quinto fiorentino, una falda montuosa che scende dal versante meridionale di Monte Morello e fiancheggia il primo tratto del torrente Zambra. Le campagne di scavo, dirette dalla Soprintendenza Archeologica, si sono succedute negli anni ed hanno documentato che la Necropoli la cui estensione è tuttora in fase d'accertamento presumibilmente occupava tutto il fianco nord-occidentale del costone della Castellina.Il forte pendio, che ora caratterizza la zona, doveva essere parzialmente attenuato grazie ad una serie d'opere di terrazzamento che avrebbero permesso una regolare distribuzione delle sepolture.

Le tombe sono tutte della tipologia "a pozzetto" scavate per buona parte nella terra fino a raggiungere il corpo roccioso della collina, che in alcuni casi era scavata per molte decine di centimetri a colpi di scalpello.

La parte scavata nella terra era rivestita con una fodera di pietre, connesse in giri sovrapposti a secco; il tutto era inoltre intonacato con argilla la cui applicazione era estesa anche alla parte rocciosa del pozzetto. Sul fondo della struttura era infine praticato un accurato drenaggio, atto a proteggere la deposizione e il relativo corredo dalle infiltrazioni d'acque di falda. Siamo in grado di distinguere due fasi della vita della Necropoli.

Nel 'primo periodo,, presumibilmente tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la prima parte VII sec. a.C., sarebbero da collocarsi le strutture a pozzetto singolo. Si suppone un secondo momento che abbraccerebbe ampiamente il periodo d'uso delle grandi vicine "THOLOI" (la Mula e la Montagnola) e che a Palastreto darebbe luogo ad una serie di strutture caratterizzate dalla presenza di coppie di pozzetti realizzati uno a canto all'altro, spesso di profondità diversa, alcuni divisi da lastroni di pietra.

Niente è pervenuto fino ad ora delle originali coperture, in quanto la pietra, da cui esse dovevano essere ricavate (certamente lo stesso "alberese" che costituisce il nucleo roccioso della collina), è soggetta a rapido degrado se lasciata esposta all'azione degli agenti atmosferici.

La disposizione delle tombe della Necropoli rispecchia criteri d'equidistanza e di rigoroso allineamento lungo file parallele disposte a seguire l'andamento delle curve di livello. Ciò sembrerebbe dimostrare che tale assetto fosse subordinato ad un preciso disegno di pianificazione del sepolcreto, nato per l'esigenza di più centri vicini tra loro e già organizzati secondo criteri protourbani.

Queste constatazioni, unite al tipo di struttura delle tombe più recenti apparentemente poco evolute, danno alla Necropoli di Palastreto le connotazioni di un gran cimitero popolare, il primo del genere fino ad ora rinvenuto a testimonianza della presenza Etrusca nella valle dell'Arno.

♦ Riprendendo il nostro cammino, su strada bianca pianeggiante prima troveremo **il Castello fattoria di Carmignanello** e la bella chiesetta romanica di **San Bartolomeo.** Supereremo l'incrocio del sentiero 5 che conduce al Piazzale Leonardo da Vinci, per proseguire verso il **ponte Spartimoglie** (mt. 370 s.l.m.,ed a casa **Solatio,** cominceremo a scendere per il sentiero n. 3 CAI, fino **Torre Mezzana** (mt. 145 s.l.m).

♦ E' una bella passeggiata, invernale, non faticosa, in una zona coperta dai venti freddi del nord. Tempo del percorso: 2 ore e mezzo 3 ore di cammino.

Egisto

LA LEGALITA'

L'impegno per il "BENE COMUNE "
Il tema della legalità, e quindi per contro, la piaga dell'illegalità in Italia

E' la seconda tematica su cui l'Assemblea di Comunità, all'apertura dell'anno, su proposta del Consiglio, ha accettato di riflettere, per un percorso di Educazione Permanente sempre più agganciato ai problemi che travagliano la società attuale.

Materiale per approfondire:

- Linee programmatiche del triennio 2011-2013.
- "Dossier sulla legalità" "Strade Aperte" marzo 2011.
- "Un cammino di legalità che vuole arrivare lontano" di Don Luigi Ciotti, "Strade Aperte", giugno 2011.
- "L'impegno per la legalità" di F. Valletti, gesuita, dal 2001 animatore del Progetto "Scampia " e direttore del centro "Hurtado" di Napoli - Quaderno n. 4 di "Strade Aperte".
- Riflessioni del Presidente Nazionale Riccardo Della Rocca al Consiglio Nazionale, ottobre 2011. *(Allegato, qui di seguito)*

In apertura di questo Consiglio Nazionale vorrei condividere con voi alcune riflessioni che mi hanno colpito in questi mesi su eventi che tutti noi stiamo vivendo con grande preoccupazione. Mi riferisco alla gravità eccezionale della crisi economica mondiale. Una crisi che viene da lontano: anni '80, quando si sono affermate:

- *L'egemonia del capitalismo globalizzato.*
- *Il primato di un mercato senza vincoli e senza regole.*

Non è un problema solo italiano, ma mondiale, le cui conseguenze aldilà della situazione dei mercati, delle banche, degli indici talvolta incomprensibili ha determinato:

- *l'aumento delle disuguaglianze tra le nazioni e all'interno delle nazioni*
- *il blocco della mobilità sociale che ha negato la speranza ai più giovani ed alle categorie più svantaggiate*
- *una economia virtuale che sconfigge l'economia reale, e che colpisce sopratutto il lavoro*

Purtroppo in queste riflessioni non c'è pessimismo ma una realtà che supera ogni pessimismo. La situazione economica e finanziaria a medio, lungo termine è gravissima e solo un grande sforzo e la consapevolezza comune possono evitare che questa gravità si trasformi in dramma.

Tuttavia più ancora della situazione economica e sociale è gravissima la situazione culturale ed etica del nostro paese, c'è un "pensiero debole ed egoista" (che ha influenzato anche alcuni ambiti

della chiesa italiana) che è penetrato nelle pieghe più profonde della società e nella pancia dei cittadini; un pensiero ed un sentimento che rivela:

- *una totale assenza di un idea di "bene comune"*
- *la legalità ridotta a "icona",*
- *l'assenza di una etica pubblica ed il diffondersi dell'immoralità privata*
- *il prevalere di tutte le forme di egoismo: individuale, di territorio, di categoria, di casta*
- *il venir meno di una vocazione europea ed internazionale*
- *non ci si chiede più chi sono "i primi" nella nostra società: i ricchi e i potenti? o gli ultimi, i poveri, gli affamati, ...?*
- *sono scomparse le idee di solidarietà e di fraternità che, pur tra tremendi errori, hanno caratterizzato la seconda metà del secolo scorso*
- *Siamo indifferenti alla solidarietà vera con le future generazioni, una solidarietà che chiama prepotentemente in causa la questione ambientale? ……..*

Questo degrado culturale ed etico interpella la responsabilità di chi si dedica all'educazione.

Desidero solo sottolineare come oggi non si può parlare di educazione pensando solo alle giovani generazioni, sarebbe non solo limitato ma forse sarebbe una strada impossibile perché , forse questa è la nota maggiormente pessimistica, abbiamo distrutto più di una generazione che abbia realmente e consapevolmente maturato una "vocazione educativa"; forse abbiamo creato molta pedagogia ma pochi educatori.

Per questo è necessario assumere la sfida dell'educazione per tutta la vita, e mettere un particolare impegno nell'educazione degli adulti. Educazione dei giovani ed educazione degli adulti sono due prospettive da far camminare contemporaneamente senza un prima e un dopo ma con una circolarità virtuosa per riprendere con convinzione il cammino verso un mondo diverso e migliore.

Introduzione al tema "legalità"

Il tema "legalità" è da sempre presente nel dibattito del MASCI e costituisce un impegno costante per singoli A.S. e le Comunità.

Nelle linee programmatiche che l'Assemblea Nazionale ha voluto tracciare per il triennio 2011/13 leggiamo:-

Prendiamo posizione con coraggio a favore della legalità promuovendo l'etica della responsabilità e dicendo a chiara voce che il MASCI contrasta ogni forma di illegalità e corruzione e si oppone pubblicamente e con forza a tutti i fenomeni di mafie e massonerie.

Educare alla Legalità
(documento della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace(CEI) - ottobre1991.)

.. Il documento, ormai datato ma sempre attuale, voleva essere una proposta offerta ai cristiani, ed ogni uomo di buona volontà per una revisione di mentalità e di comportamento all'interno di una società, che **smarrendo il senso delle norme** che la devono guidare, **compromette la giustizia e la pace.**

Una società moderna è un organismo complesso e delicato; se non si osservano le regole, il sistema non funziona, e ne deriva un danno per tutti.

Educare alla legalità, è quindi educare ad osservare la normativa vigente, per il BENE COMUNE.

La Legge civile è da vedersi come "uno strumento a servizio" della persona, ed il rispetto della legge è un atto morale.

Presupposti di una autentica legalità sono:

- l'esistenza di **regole chiare** di comportamento, che antepongano il **bene comune** ad **interessi particolari;**
- **regole valide per tutti** (anche per i potenti);
- **efficienza** delle strutture sociali;
- la necessità che i vari **poteri dell'organizzazione** statale non sconfinino dal loro ambito istituzionale.

Oggi in Italia abbiamo perduto il senso del Bene Comune, siamo troppo individualisti. La Comunità politica, la si vede spesso come una mucca da mungere, a favore nostro o dei nostri amici.

Cerchiamo personalmente di assolverci, dai nostri peccatucci sociali come non pagare le tasse, non rispettare le regole del codice della strada, le norme antinquinamento, perché i partiti sono incapaci di proporre misure risolutive di tutti i nostri maggiori problemi (come il deficit pubblico, la disparità di remunerazione negli enti pubblici, le assunzioni negli enti pubblici di personale scarsamente qualificato "a colore"

Ma è certo che se un partito politico in Italia proponesse riforme serie, non verrebbe più votato!

E' opinione dell'Assistente Nazionale padre F. Compagnoni che senza passaggio all'operatività del nostro impegno personale per il Bene Comune, continuerà a regnare un'alta illegalità.

* * * * * * * * * *

Più uno stato è corrotto e più fa leggi. - Tacito, I sec. d.C.

In Italia quella tra cittadino e legalità è una relazione sofferta, la cultura di questo Paese di corporazioni è basata soprattutto su furbizia e privilegio. Gherardo Colombo, Corriere della Sera, 2007

From: gaetano
To: consiglio@masci.it
Sent: Saturday, December 03, 2011 1:17 PM
Subject: comunicazione
Vi invio un articolo che mi sembra molto interessante in relazione alla vicenda di Lucio Magri.
Sarebbe utile, a mio parere, diffonderlo.
Gaetano Buttafarro

From: Francesco Marchetti
To: Gaetano Buttafarro
Cc: consiglio@masci.it
Sent: Saturday, December 03, 2011 2:21 PM
Subject: Fw: Il medico salva non uccide
Credo che sarebbe opportuno che il consiglio nazionale (con l'ausilio dei medici e dei cultori di bioetica presenti nel Movimento) aprisse una opportuna riflessione sul tema proposto dall'articolo in questione: "*il medico salva non uccide*".
Un tema di scottante e problematica attualità quotidiana per gli iscritti al Movimento che esercitano la professione sanitaria, ma che ovviamente interpella la vita e la coscienza di tutti.
Francesco Marchetti

Il medico salva, non uccide
di Marco Travaglio

Io non voglio parlare di Lucio Magri, che non ho nosciuto e non mi sognerei mai di giudicare: non so come mi comporterei se cadessi nella cupa depressione in cui l'avevano precipitato la vecchiaia, il fallimento politico e la morte della moglie. So soltanto che non organizzerei una festicciola fra i miei amici a casa mia, con tanto di domestica sudamericana che prepara il rinfresco per addolcire l'attesa della telefonata dalla clinica svizzera che annuncia la mia dipartita.

Una scena che personalmente trovo più volgare e urtante di quella del pubblico che assiste alle esecuzioni nella camera della morte dei penitenziari. Ma qui mi fermo, perché vorrei spersonalizzare il gesto di Magri, quello che viene chiamato con orrenda ipocrisia "suicidio assistito" e invece va chiamato col suo vero nome: "Omicidio del consenziente". Ne vorrei parlare perché è diventato un fatto pubblico e tutti ne discutono e ne scrivono. E molti tirano in ballo l'eutanasia, Monicelli o Eluana Englaro, che non c'entrano nulla perché Magri non era un malato terminale, né tanto meno in coma vegetativo irreversibile tenuto artificialmente in vita da una macchina: era fisicamente sano e integro, anche se depresso.

Altri addirittura considerano il "suicidio assistito" un "diritto" da importare quanto prima in Italia per non costringere all' "esilio" chi vuole farsi ammazzare da un medico perché non ha il coraggio di farlo da solo. Sulla vita e sulla morte, da credente, ho le mie convinzioni, ma me le tengo per me perché, da laico, non reputo giusto imporle per legge a chi ha una fede diversa o non ce l'ha.

Dunque vorrei parlarne dai soli punti di vista che ci accomunano tutti: quello logico, quello giuridico, quello deontologico e quello pratico.

Dal punto di vista logico, non si scappa: chi sostiene il diritto al "suicidio assistito" afferma che ciascuno di noi è il solo padrone della sua vita. Ammettiamo pure che sia così: ma proprio per questo chi vuole sopprimere la "sua" vita deve farlo da solo; se ne incarica un altro, la vita non è più sua, ma di quell'altro. Dunque, se vuole farla finita, deve pensarci da sé.

Dal punto di vista giuridico c'è una barriera insormontabile: l'articolo 575 del Codice Penale, che punisce con la reclusione da 21 anni all'ergastolo "chiunque cagiona la morte di un uomo". Sono previste attenuanti, ma non eccezioni: nessuno può sopprimere la vita di un altro, punto. Se lo fa volontariamente, commette omicidio volontario. Anche se la vittima era consenziente, o l'ha pregato di farlo, o addirittura l'ha pagato per farlo. Non è che sia "trattato da criminale": È un criminale. Ed è giusto che sia così. Se si comincia a prevedere qualche eccezione, si sa dove si inizia e non si sa dove si finisce. Se si autorizza un medico a sopprimere la vita di un innocente, come si fa a non autorizzare il boia a giustiziare un folle serial killer che magari è già riuscito ad ammazzare pure qualche compagno di cella?

Dal punto di vista deontologico, altro muro invalicabile: il "giuramento di Ippocrate" che ogni medico, odontoiatra e persino veterinario deve prestare prima di iniziare la professione: *"Giuro di… perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale; di curare ogni paziente con eguale scrupolo e impegno…; di prestare, in scienza e coscienza, la mia opera, con diligenza, perizia e prudenza e secondo equità, osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione".* Non occorre aggiungere altro. Come si può chiedere a un medico di togliere la vita al suo paziente, cioè di ribaltare di 180 gradi il suo dovere professionale di salvarla sempre e comunque? Sarebbe molto meno grave se chi vuole suicidarsi, ma non se la sente di farlo da solo, assoldasse un killer professionista per farsi sparare a distanza quando meno se l'aspetta: almeno il killer, per mestiere, ammazza la gente; il medico, per mestiere, deve salvarla. Se ti aiuta ad ammazzarti è un boia, non un medico.

Dal punto di vista pratico, gli impedimenti alla legalizzazione del "suicidio assistito" sono infiniti. Che si fa? Si va dal medico e gli si chiede un'iniezione letale perché si è stanchi di vivere? O si prevede un elenco di patologie che lo consentono? E quali sarebbero queste patologie? Quasi nessuna patologia, grazie ai progressi della scienza medica, è di per sé irreversibile. Nemmeno la depressione.

Ma proprio una patologia passeggera può obnubilare il libero arbitrio della persona che, una volta guarita, non chiederebbe mai di essere "suicidata". Qui di irreversibile c'è solo il "suicidio assistito": ti impedisce di curarti e guarire, dunque di decidere consapevolmente, cioè liberamente, della tua vita. E se poi un medico o un infermiere senza scrupoli provvedono all'iniezione letale senza un'esplicita richiesta scritta, ma dicendo che il paziente, prima di cadere in stato momentaneo di incoscienza e dunque impossibilitato a scrivere, aveva espresso la richiesta oralmente? E se un parente ansioso di ereditare comunica al medico che l'infermo, prima di cadere in stato temporaneo di incoscienza, aveva chiesto di farla finita? Se incontriamo per strada un tizio che sta per buttarsi nel fiume, che facciamo: lo spingiamo o lo tratteniamo cercando di farlo ragionare?

Voglio sperare che l'istinto naturale di tutti noi sia quello di salvarlo. Un attimo di debolezza o disperazione può capitare a tutti, ma se in quel frangente c'è qualcuno che ti aiuta a superarlo, magari ti salvi. Del resto, il numero dei suicidi è indice dell'infelicità, non della "libertà" di un Paese.

E, quando i suicidi sono troppi, il compito della politica e della cultura è di interrogarsi sulle cause e di trovare i rimedi. Che senso ha allora esaltare il diritto al suicidio ed escogitare norme che lo facilitino? Il suicidio passato dal Servizio Sanitario Nazionale: ma siamo diventati tutti matti? *fonte: Il Fatto Quotidiano, 2 dicembre)*

* * * * * * * * * * * * * * *

Non è necessario essere avvocato o magistrato per sapere che la legalità e la giustizia sono lontani dall'essere sinonimi.

Adolphe-Basile Routhier, Il centurione, 1909

Se la legalità è l'essenza del governo non tirannico e l'illegalità quella della tirannide, il terrore è l'essenza del potere totalitario.

Hannah Arendt, Le origini del totalitarismo, 1951

La giustizia nei confronti dell'individuo, fosse anche il più umile, è tutto. Il resto viene dopo.

Mohandas Gandhi, Young India, 1919/1932